

Dopo le indagini della Dia nuovo stop alla ditta che aveva vinto una gara con il ribasso del 50%



Il comune di Scafati

Amici degli amici e parenti nel dossier delle forze dell'ordine

«Campania Appalti srl» di Casal di Principe nelle mani delle famiglie Bianco e Apicella. Secondo gli investigatori della Dia di Salerno farebbero parte del giro economico del clan di Francesco Schiavone, detto Sandokan. L'informativa della Dia di Salerno è del marzo scorso, un mese prima che scattasse l'appalto di Scafati. Nell'informativa sono contenute tutte le circostanze relative agli incroci parentali e familiari tra gli amministratori dell'impresa e congiunti finiti nelle maglie delle più recenti inchieste e processi contro il clan dei Casalesi.

Il diktat del prefetto: via l'impresa dei Casalesi

Meoli notifica l'interdittiva antimafia ad Aliberti. Campania Appalti, rescisso ogni rapporto

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO MANZO

SCAFATI. «Campania Appalti» non rifarà via Poggiomarino a prezzi stracciati. Salta l'appalto con lo sconto da fine stagione. Scatta l'interdittiva antimafia. Come per i lavori di costruzione delle strade tutt'intorno al futuro termovalorizzatore di Cupa Siglia a Salerno dove alla «Campania Appalti» erano stati assegnati i lavori finiti poi nel mirino dell'Antimafia. L'impresa ritenuta dalla Dia contigua al clan dei Casalesi è stata fermata, anche a Scafati dopo Salerno, da una lettera che il prefetto Claudio Meoli ha ieri mattina consegnato nelle mani del funzionario dell'ufficio appalti del comune di Scafati, Anna Sorrentino.

La lettera al sindaco di Scafati informa delle condizioni «ostative» scattate dopo gli accertamenti antimafia. L'impresa, secondo la Dia di Salerno, è nelle mani di pregiudicati incasellati nel clan di Francesco Schiavone detto Sandokan, tutta gente indagata e giudicata con condanne nel processo Spartacus.

Passa la linea dura del prefetto Meoli: rispetto alle infiltrazioni criminali negli appalti pubblici gli enti locali debbono immediatamente rescindere ogni rapporto, an-

che se a Scafati l'appalto, proprio le anomale condizioni dell'offerta - cinquanta per cento di ribasso - non era mai stato assegnato all'impresa dai lavori dagli sconti sensazionali.

Salta così l'appalto conquistato dall'impresa di Casal di Principe con l'offerta del 50 per cento di ribasso sull'importo a base d'asta. L'impresa, in pratica, avrebbe dovuto realizzare la sistemazione della strada che dal centro di Scafati conduce ai confini con la provincia di Napoli con il cinquanta per cento di ribasso, qualcosa come ottocentomila euro rispetto al milione e seicentomila euro previsti dal progetto.

Ora a Scafati pensano a due strade: la prima, non assegnare l'appalto, dopo aver verificato l'anomalia dell'offerta; la seconda, non assegnare i lavori per l'interdittiva antimafia appena consegnata agli amministratori.

Scafati, l'ultima tappa dell'assalto delle imprese del clan camorristico dei Casalesi in provincia di Salerno. Ad un tiro di schioppo da Caserta, dove la pressione dello Stato è troppo forte per potersi consentire irruzioni negli appalti pubblici con la maschera imprenditoriale, i clan hanno deciso, da almeno un anno, di ripiegare su



Un blitz della Dia in uno dei santuari della camorra del Casertano

Nuovo sopralluogo a Palazzo di Città attenzione puntata anche sulla Piana

Gli investigatori ieri di nuovo al comune di Scafati. Sia per prelevare atti relativi all'appalto della «Campania appalti», sia per una verifica di altri appalti. L'inchiesta diventa sempre più corposa. Il mese scorso, la Provincia rescisse il contratto con le imprese So.Ge.Co. e Lera, entrambe del casertano impegnate nella ristrutturazione dell'ex manifattura tabacchi di Cava de'Tirreni e finite in una interdittiva antimafia della prefettura di Napoli. Poi c'è il capitolo «Campania Appalti»: aveva vinto i lavori delle strade intorno al termovalorizzatore di Salerno e poi era pronta a lavorare a Scafati con gli appalti a prezzi stracciati. Nelle prossime ore il raggio investigativo della Dia potrebbe allargarsi alla Piana del Sele.

Salerno. Hanno fatto i conti, sanno della posta in gioco dei fondi europei, puntano agli appalti del disinquinamento del Sarno (qui trovano un generale dei carabinieri come Jucci rigorosamente attento) o ai trenta milioni di euro che dovrebbero arrivare proprio a Scafati per progetti finanziati dalla Regione. Un bel boccone. In una terra dove, recentemente a due imprese, una impegnata nel centro storico di Scafati e l'altra per la sistemazione di via Martiri d'Ungheria, hanno imposto il pizzo. «Ci manda Franchino a belva» dissero i pregiudicati del racket poi arrestati dai carabinieri del maggiore Cagnazzo.

Siaccreditarono, gli uomini del pizzo, con il soprannome di Francesco Matrone, il capoclan scafatese finito nell'elenco dei trenta camorristi e mafiosi più ricercati d'Italia. Fuggì, dieci giorni prima che gli notificassero una sentenza definitiva della Cassazione. Ci fu chi gli soffì la decisione della Cassazione, un ergastolo che lo avrebbe riportato dietro le sbarre, probabilmente destinato a un 41 bis. Fece perdere le tracce, Franchino Matrone. Ora lo cercano ovunque, a partire da Scafati. Dove appena un mese fa si erano presentati imprenditori di Casal di Principe con appalti offerti a prezzi stracciati.

IL SINDACO

«Contro questa schifezza ci eravamo già mossi»

«Una vera schifezza che avevamo già bloccato». Non usa mezzi termini il sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti, appena legge la lettera con l'interdittiva antimafia spedita dal prefetto Meoli per bloccare l'appalto a prezzi stracciati.

Scusi, sindaco, ma lei sapeva di questo appalto a prezzi stracciati?

«Mi ero già confrontato con gli uffici retti da funzionari dei quali ho la massima stima. A partire dall'ufficio appalti...»

Avrebbe assunto anche lei una decisione?

«Non c'è dubbio. Avevamo già chiesto le cosiddette giustificazioni all'impresa rispetto all'anomalia del ribasso. E stia sicuro l'appalto non l'avremmo assegnato. D'altronde l'avremmo dovuto fare fin dal 28 aprile scorso.»

Ha firmato il protocollo

per la legalità negli appalti promosso dal prefetto Meoli?

«Pronto a firmarlo e sottoscriverlo».

Fino ad ieri non lo aveva firmato?

«No».

Farete ancora appalti con il massimo ribasso?

«Credo proprio di no, d'altronde noi abbiamo sem-

pre preferito il sistema della media mediata. Ma, io credo che il problema non risieda nella tecnica di appalto».

Dov'è il problema, secondo lei?

«La legislazione purtroppo favorisce meccanismi che possono determinare infiltrazioni malavitose. Questo, comunque, non significa affatto eludere i controlli e magari intensificarli. Penso, ad esempio, alla necessità di una banca dati, all'incrocio di informazioni...»

ant.ma.

*Aliberti:
«Sono pronto a firmare il protocollo del prefetto sulla legalità»*

SCAFATI

Fumata nera per la vertenza vigili urbani

FLAVIA FAIELLA

SCAFATI. Si conclude negativamente il tentativo di conciliazione, previsto per legge, relativamente alla vicenda dei caschi bianchi. Fumata nera, ieri mattina, in prefettura, dove le organizzazioni sindacali provinciali e locali hanno incontrato il direttore generale del comune di Scafati, Immacolata Di Isaia, il caposettore del personale, Laura Aiello e la delegata alle vertenze sindacali, Rosa Della Monica per tentare di conciliare la vertenza che coinvolge la polizia municipale a causa del mancato pagamento degli straordinari per il servizio espletato per la «Notte Bianca». Continua, quindi, lo stato di agitazione proclamato dai caschi bianchi che, però, hanno deciso, responsabilmente, di garantire il servizio per le imminenti elezioni provinciali e per il referendum; prestazione, questa, che anche la dottoressa Della Monica aveva chiesto di espletare nonostante la posizione assunta dal corpo di polizia municipale. Le organizzazioni sindacali, stante l'esito negativo dell'incontro, hanno deciso di convocare un'assemblea subito dopo il periodo elettorale per spiegare ai caschi bianchi e a tutti gli interessati le motivazioni che hanno portato alla conclusione negativa.

SCAFATI

Svaligiata la palestra di body building

NICOLA SPOSATO

SCAFATI. Furto alla palestra «Mediterranea Fitness» di Giovanni Balzano a via Domenico Catalano. La notizia è stata resa nota solo ieri, ma il fatto risalirebbe a circa 15 giorni fa quando ignoti sono penetrati durante la notte nella palestra trafugando oggetti per un valore di circa 2mila euro. Al proprietario, da 15 anni nel settore con un lungo curriculum di titoli vinti nel mondo del body building, di buon mattino il compito di fare l'amara scoperta. Trafugati un computer portatile, un frullatore, una amplificatore e alcuni orologi. I ladri hanno poi provato a smontare anche l'impianto di videosorveglianza ma non ci sono riusciti così come hanno lasciato in palestra anche altro materiale di valore. Probabile quindi che gli autori del furto siano da ricercarsi nella criminalità spicciola. Dall'esame del sistema di videosorveglianza, si è riusciti solo a comprendere che in palestra tra le 4:30 e le 5:30 si è aggirata a lungo una figura impossibile da riconoscere. «In quindici anni di attività - racconta il proprietario - mai un furto e mai uno sgarro. Dall'esiguo valore della merce trafugata posso solo fare supposizioni».

PAGANI

Spaccio di droga, Farina finisce in manette

L'ordine di esecuzione riguarda una vicenda accaduta a Belluno



Renato Farina

PAGANI. Arrestato Renato Farina, trentaquattrenne paganesse su ordine della procura della Repubblica di Belluno. Mercoledì sera, gli agenti della squadra mobile della questura di Salerno, diretti dal vicequestore Carmine Soriente, hanno tratto in arresto Farina, rintracciato in via Ammaturo a Pagani.

Ipolizioti hanno notificato al trentaquattrenne paganesse un provvedimento di esecuzione di pene concorrenti emessa dalla procura

veneta. Farina dovrà scontare la pena di due anni e otto mesi di reclusione per reati connessi allo spaccio di droga commessi nel Nord Est d'Italia.

La settimana scorsa, sempre gli agenti della squadra mobile della questura di Salerno avevano eseguito un analogo provvedimento, emesso ancora una volta dalla procura della repubblica presso il tribunale di Belluno, e avevano tratto in arresto Giuseppe Farina, an-

ch'egli di Pagani, trentasettenne fratello di Renato.

Entrambi i fratelli paganesi, difesi dall'avvocato Vincenzo Calabrese, si trovano ora rinchiusi alla casa circon-

dariale di Salerno. Davanti all'autorità giudiziaria bellunese, Renato Farina era stato imputato di violazione della legge sugli stupefacenti. L'inchiesta, nella quale finì anche il fratello Giuseppe, ruotava attorno a vari tipi di droghe portate a Belluno dall'Agro nocerino. Ad indagare sulla vicenda furono gli inquirenti veneti, da tempo impegnati a sconfinare vari traffici di stupefacenti, hashish e cocaina in particolare, che provenivano dal sud Italia e da diverse persone, spesso non collegate tra loro, che arrivavano sul mercato del ricco Nord Est.

Renato Farina nel luglio dello scorso anno fu coinvolto in una diversa vicenda, legata ai traslochi. In quest'ultima occasione, infatti, il trentaquattrenne paganesse fu arrestato dai carabinieri della tenenza della sua città: Renato Farina, interessato a una ditta del settore, avrebbe avvicinato un commerciante di mobili suo concittadino, intimandogli di andarsene, affermando che a Pagani i traslochi li poteva fare solo la sua azienda. Il commerciante si rifiutò e sarebbe stato picchiato da Farina (vicenda ancora a livello di indagine).

r.s.

Nocera Superiore: Cesarano di nuovo nei guai

Nocera Superiore. Arrestato nuovamente il ventiquattrenne Pietro Cesarano. I carabinieri dell'aliquota radiomobile di Nocera Inferiore, comandati dal maresciallo Vincenzo Del Pesce, hanno arrestato Cesarano in flagranza di reato, per violazione degli obblighi della sorveglianza speciale cui è sottoposto. I militari, ieri pomeriggio, verso le 15,30, hanno fermato il ventiquattrenne nocerino, ben noto alle forze dell'ordine, in via Petrosino mentre era alla guida di una Lancia Y, in violazione delle prescrizioni imposte. I carabinieri hanno notato l'auto con il lunotto posteriore rotto e hanno deciso di

controllare la vettura trovando alla guida Cesarano. L'arrestato è stato prima trasferito alla caserma di Nocera Inferiore e dopo le formalità di rito, è stato trattenuto nella camera di sicurezza in attesa del rito direttissimo che si terrà questa mattina presso il tribunale nocerino. Recentemente, Cesarano era stato condannato in primo grado a due anni di reclusione e 400 euro di multa per aver rapinato un paio di scarpe Nike, fatto risalente al giugno del 2005, ma la sentenza è stata appellata. Cesarano era stato coinvolto anche in altre vicende giudiziarie.

r.s.

Angri: ruba un'auto, preso dalla polstrada

Angri. Un furto d'auto mandato all'aria dall'allarme satellitare che si conferma tra i mezzi più sicuri per contrastare i furti delle quattro ruote. Stava per sparire nel nulla, l'altra sera, una Volkswagen golf. A bordo però vi era installato il sistema videosatellitare, che ha permesso così, nella serata di mercoledì, il ritrovamento del veicolo subito restituito al suo proprietario. A bloccare il ladro d'auto, che aveva commesso il furto la sera precedente, sono stati gli agenti della polizia stradale di Angri, che hanno inseguito ed arrestato Raffaele Manetta, di 41 anni, volto già noto alle forze dell'ordine. Accortisi della

sparizione dell'auto i proprietari hanno lanciato l'allarme e in seconda battuta il COA ha allertato le pattuglie della polizia stradale di Angri, messi subito sulle tracce di Manetta. L'inseguimento è terminato sull'A3 Salerno Napoli, nella carreggiata sud, al chilometro 17+200, in località Torre Annunziata. Si tratta dell'ennesimo risultato portato a buon fine alla sottosezione stradale di via Dei Goti guidata dal sostituto commissario Elio Manna. Proprio nei giorni scorsi avevano sgominato la banda, specializzati nelle rapine agli autogrill dell'A3, in ambedue le direzioni.

an.vi.